

CARNEVALANDO NELLA GRANDA

Le maschere della provincia di Cuneo, rappresentano quasi tutte i prodotti tipici di questa meravigliosa terra ad esempio la frutta cuneese con Pumalin, il pane piemontese con Micun, il vino locale con il Pelaverga, alcune sono figure nobili come il Monarca di Fossano, I conti Solaro, altri invece sono autentici buontemponi, figure contadine come Ciaferlin, Gironi e Gian ed l'Oia (Giandoia) di Racconigi, quest'ultimo rappresenta non solo una maschera tipica della commedia dell'arte cioè "Gianduja" ma anche il suo coinventore, il burattinaio Gioacchino Bellone di origine racconigese.

Nella Granda le città più dedite al carnevale sono per tradizione Mondovì supportato dalla fattiva collaborazione della "famija Monregaleisa" del patron Garelli e quello di Saluzzo sostenuto dal valoroso impegno del presidente Fino ed i suoi collaboratori della Fondazione Bertoni. Queste due predette città offrono le più grandi sfilate e rendono un programma ben ricco di appuntamenti che dura nei giorni, anche se negli ultimi 15 anni Busca, Caraglio e Dronero hanno continuato il consolidamento, offrendo quasi un mese di festa locale, rimanendo tra i paesi piemontesi più dediti al "Carlevé", senza dimenticare comunque che in molti paeselli cuneesi questa festa viene vissuta degnamente anche solo in una serata d'investitura. Vivace è anche il carnevale della Valle Stura che si svolge a Demonte, che offre serate danzanti e bensì due sfilate in pochi giorni. Le visite alle scuole e alle strutture sanitarie diventano un rito quasi obbligatorio, ma non solo direi "dovuto", anche "sincero" perchè le maschere per questa scelta sono sempre disponibilissime, forse proprio ciò del carnevale rimane il ricordo più bello. Un rito simbolo del carnevale è senza dubbio, l'investitura delle maschere, solitamente con la cerimonia della "consegna delle chiavi della città" ove il Sindaco del paese, da quella data sino al martedì grasso, cede simbolicamente la chiave del paese alle maschere locali, decretando "i nuovi padroni della città", e con un po' di "bon ton", lo stesso amministratore, momentaneamente uscente, offre per galanteria anche un mazzo di fiori alle dame in maschera, segue poi un breve discorso delle maschere e delle autorità intervenute. A Busca tra le varie autorità intervenute sempre presente è l'onorevole Teresio Delfino, amante della sua terra ed estimatore delle sue maschere. A seguire avviene la presentazione delle maschere presenti e giunte per la cerimonia. In molti casi questo rito viene svolto durante la cena ed a seguire serata danzante, mentre in pochi paesi si svolge nella sala consiliare del Comune dove sussegue un breve rinfresco. Nelle serate enogastronomiche, è un classico di tutte le maschere eseguire la cosiddetta "bicera" ossia un giro di vino per tutti a suon di una cantilena che invita gli ospiti mese per mese a brindare al mese in cui sono nati e non solo prosegue per i più forti anche in altre vicende, normalmente per le maschere locali si canta una rima a tema permettendogli di fare un bis. Di norma le maschere ospiti portano un regalo ai padroni di casa, il "cadeau" è quasi sempre, nel limite del possibile, un oggetto

od un prodotto locale che rappresenta la stessa maschera che lo consegna. Esempio: Micun è solito portare in dono una micca di pane buschese, che normalmente viene fatta consegnare dal Panaté o dalla Bèla Panatera, maschere simbolo di un mestiere così caro a Busca.



Foto lab. Italia Saluzzo

Micun e Micunetta in sfilata con la chiave della città di Busca.

Le maschere ogni anno a febbraio sono il simbolo di ogni paese, da questo l'importanza delle maschere, beniamini della loro gente

Quando si consegna il regalo si accolgono gli ospiti con la loro canzone del carnevale. E' usanza presentare prima i gruppi giunti da più lontano, nel "nòst Carlevé ed Busca" si dà la precedenza alla maschere gemellate di Dronero e Caraglio, nel saluzzese si inizia con Ciaferlin e la Castellana quasi sempre in coppia con Giandoia e Giacometta di Racconigi. Questi personaggi vengono così definiti "i Re" della manifestazione essendo Saluzzo una capitale piemontese del carnevale e Racconigi la città del burattinaio Gioacchino Bellone, che ha contribuito a dare i natali al Gianduja nazionale. Stesso discorso vale per il Moro di Mondovì "sua maestà" rappresenta uno dei più importanti carnevali piemontesi. Nelle sfilate, ad aprire il corteo assieme ai padroni locali, qualora siano presenti, il posto spetta a Gironi e Girometta di Cuneo che rappresentano il primo burattino piemontese "Gironi" padre della tradizione regionale e genitore di Gianduja. Ogni maschera di paese viene comunque accolta con rispetto, la tradizione non ha un prezzo ognuna ha lo stesso peso, ma ci vuole pur sempre un capogruppo. Come si suol dire a carnevale: "ogni scherzo vale!" Non mancano per cui i soliti scherzi durante le serate, ogni occasione è buona per perdere il cappello, il mantello o qualche accessorio. Classico in molti paesi è al termine del festeggiamenti ed inizio della quaresima il "processo al carlevé", molti roghi di maschere di paglia "i ciciu" per significare il rogo dei magoni ed i dispiaceri della vita. Nel carnevale saluzzese, monregalese e cuneese in genere, c'è un sentimento raro che viene un po' meno negli altri carnevali, questo sentimento è: l'allegria. Canzoni di una volta, balli locali, prevalgono sulla seriosità di molte maschere d'Italia che seppur eleganti non trasmettono il giusto buonumore, questa è forse la caratteristica del "nòst carlevé". A ragione di ciò, molte maschere del nord Piemonte e della Liguria vengono a festeggiare il carnevale assieme a noi, perchè qui si tende a sminuire il corteo storico suggestivo ma composto, preferendo la sfilata allegorica più chiassosa. Parlando di canzoni, non possiamo dimenticare alcuni balli tradizionali locali, di gruppo, che si danzano durante le varie occasioni. In particolare "la COURENTA" (il termine sarebbe "corrente") di origine francese, danza occitana tanto cara al re Luigi XIV, suonata più veloce in alcune valli come in val Vermenagna e un po' più lenta in altre come in Valle Varaita, oppure altro ballo di gruppo è la GIGA solitamente ballata a gruppi di quattro persone, così come un ballo allegro e coinvolgente è senz'altro il CIRCOLO CIRCASSIANO (circolo circasso), ballo che si esegue in cerchio coinvolgendo un numero pari di uomini e donne, poi altrettanto caratteristico è la TRESSO (treccia) della val Varaita e infine molti altri balli occitani ed ancora musica dal liscio al rock. Tra le varie figure del carlevé ci sono coloro che animano la musica cioè "i sonador" spesso fanno parte del seguito dei vari gruppi, tra i più conosciuti senz'altro vi è il maestro Claudio Boglio (pluri-ciaferlinot ma anche Ciaferlin) in alcune occasioni così come Giovanni Rabino, poi l'insuperabile Adalberto Amici di Cardè, il maestro Fabio Isoardi di Piasco, Emiliano Silvestro di Monsola, Alessandro Bottero di Vottignasco, Flavio Melchio e Simone Bagnis di Demonte, il giovane

Danilo Biglione di Rossana, Gabriele Barale di Cavallermaggiore, e molti altri ancora sempre disponibili ed allegri al quanto bravi. caratteristica è la maschera di Gironi di Cuneo impersonata da Tarcisio Piacenza cantante, sonador e conta storie. Non dimentichiamo il prof. Aurelio Seimandi direttore della Banda di Saluzzo, presente anche nelle varie feste locali oltre alle sfilate ufficiali, il suo sostegno è sempre utile per dare consigli e raccontare aneddoti di un veterano musicale. Il carnevale però ha sempre meno amici, spesso viene criticato, da alcuni addirittura “odiato”, ogni occasione è buona per criticare la manifestazione, di conseguenza ne patiscono anche le maschere locali. All’inizio di questo libro ho descritto il nostro carnevale con l’aggettivo “rubacuori”. Sì, perché proprio durante queste serate molti giovani si sono conosciuti, fidanzati, alcuni si sono lasciati, ma molti tutt’ora sono sposi, padri e madri di famiglia.



Foto Allione Busca

Le maschere buschesi fotografate sul ponte stretto, dicembre 2011.

LE MASCHERE DELLA PROVINCIA GRANDA

GIRONI e GIROMETTA

Maschere di Cuneo, sono considerati i genitori di Gianduja. Il burattino Gironi (Girolamo) sorto a Torino in piazza Castello dalle abili mani del burattinaio Umberto Biancamano (Gioan dij Osej) rappresenta il classico piemontese delle campagne, viene adottato così dalla città di Cuneo, essendo noi della Granda forse più paesani rispetto a quelli di Torino. Gironi grande nemico dei tiranni e soprattutto padre di Gianduja. Solitamente queste maschere hanno come seguito due giovani, Gironet e Giromettina. Da anni il ruolo di Gironi è interpretato da Tarcisio Piacenza, noto personaggio locale, già conosciuto come “el Tajagorge” di Borgo San Dalmazzo. Negli anni che furono un altro grande interprete del personaggio cuneese fu il giornalista Gaetano Molino.

GIANDOIA e GIACOMETTA (Gian ed l’Oia)

Maschere di Racconigi, portano la tradizione di Gianduja, ma in particolare del burattinaio Gioacchino Bellone originario della frazione Oia di Racconigi che assieme all’altro burattinaio Antonio Sales diedero i natali a Callianetto (At) del burattino “gian dla doja” GIANDUJA, per cui ragion di questo a Racconigi viene tradotto Gian ed l’Oia che diventa GIANDOIA. Al seguito di queste maschere vi sono i cosiddetti “giandoiòt”.

CIAFERLIN E LA CASTELLANA

Maschere di Saluzzo, la Castellana nasce nel 1952 simbolo della “signoria saluzzese” regina delle sue contrade, per vivacizzare il carnevale visto che la sua “bella” riveste un ruolo più serio, nel 1957 nasce il personaggio di Ciaferlin, (Chiaffredo) nome tipico del luogo e protettore della locale diocesi, lo stesso rappresenta il contadino del saluzzese che dalle campagne arriva in città. Originario e divertente per grandi e piccini è il suo ombrello e la “cavagna” la sua cesta di paglia. Al seguito della Castellana ci sono le damigelle ed i “ciaferlinòt” che dal

1963 accompagnano Ciaferlin. In alcuni carnevali saluzzesi, è stata anche rappresentata la figura di “Pergamo del Falcone” personaggio storico realmente esistito.

IL MORO E LA BELLA MONREGALEISA

Maschere di Mondovì. Il Moro rappresenta il capo dei Saraceni durante l'invasione del X secolo in Piemonte, in questo caso nel monregalese, mentre la “Bella” rappresenta la bellezza locale d'un tempo la quale aiutata dal Moro corona il suo sogno d'amore con Pietro altro personaggio del Carlevè e assieme fondano sulle rive del fiume Ellero la città di Mondovì, già “Monte di Vico”. Nel folto gruppo ci sono le figure dell'imperatore Ottone I°, sua figlia Adelasia con il fidanzato Aleramo, i suonatori detti “menestrelli” e gli armigeri con tutta la corte.

DRAGON e DRAGONETTA

Maschere di Dronero. Il Dragon rappresenta quel guerriero capo dei Dragoni che durante l'invasioni saracene del secolo XII per meglio difendersi dagli invasori invitò la popolazione locale dei villaggi di Surzana e Ripoli a trasferirsi su un cuneo di terra tra i due fiumi Maira ed il rio Rigamberto, il simbolo sul suo scudo era il Drago. Questo cavaliere soprannominato dalla popolazione locale “Dragon” si innamorò della sua bella paesanotta chiamata “Etta” e la tradizione volle che proprio per il periodo di carnevale contrassero matrimonio. Per l'occasione il nome della dama divenne Dragonetta. Al loro seguito ci sono il Gran Ciambellano, il Giullare, paggi e damigelle. Le maschere sono sorte nel 1948. Non svanisce il ricordo di Giovanni Pellegrino detto “Pajalonga” scomparso alcuni anni or sono vero trascinatore e macchietta del carnevale dronerese d'altri tempi.

CECILIA e ROLDANO

Maschere di Caraglio, dalla leggenda si narra che Cecilia e Roldano eterni fidanzati, per non soccombere alla legge dello “Ius prime noctis” in voga nel medioevo, nel Castello di Caraglio, Cecilia estrasse dalla sua chioma bionda uno stiletto, un pugnale con il quale uccise il “Dùso” ossia il signorotto della zona a cui Cecilia doveva concedersi per rito “della prima notte”, poi sconfitto il nemico, i due si cercarono una zona agevole e fondarono una loro città libera, sarebbe così nata

Cuneo.E' un rito dei caragliesi al termine della sfilata domenicale, bruciare il “ciciu” , un pupazzo di paglia che rappresenta il predetto Dùso.

GIAN, GINA E CELO

Maschere di Barge, dove Celo rappresenta il servo factotum di Gian e Gina, coppia di sposi che incontratisi al mercato di Barge diedero vita alla loro famiglia,Gian proveniva da Mombracco e Gina dalla Crocera di Barge, galeotto fu il mercato.

I BORGHI DI SALUZZO

Svariate maschere rappresentano i borghi storici della città di Saluzzo, Colombaro de' Rossi, Santa Marta, Cervignasco,Via dei Romani, San Lazzaro....

BRONSIN E BRONSINA

Maschere di Brossasco, rappresentano un' antica tradizione che vuole Brossasco una città ricca di cave di Bronzo detto in piemontese “Brons”.

LA MARCHESINA e L' PORTONE'

Maschere di Cardé, la marchesina rappresenta la signora del Castello, ed il Portoné “Tista” rappresenta colui che in tempi passati tra una sponda e l'altra del Po sulla sua zattera era addetto a far attraversare la gente.

MARIA CATLINA E GIACOLIN

Maschere di Cavallermaggiore, dove Maria Carlina rappresenta la signora del luogo che a spasso con la sua carrozza ebbe un piccolo incidente e venne prontamente soccorsa da un agricoltore della zona tale Giacolin, per cui da quel piccolo imprevisto nacque un sentimento profondo.

LUIS E LA BELA LASARDERA

Maschere di Rifreddo, dove Luis riporta il nome del Santo patrono San Luigi e la Bèla Lasardera rappresenta il fatto che Rifreddo essendo per

posizione geografica esposto al sole, quindi tale situazione favorisce la presenza delle lucertole “lasarde” in piemontese.

RE KANT e MONNA DEMONTINA

Maschere di Demonte, dove Re Kant rappresenta il fiume che percorre il paese detto appunto il “Kant” e la sua dama Monna Demontina , rappresenta così la regina di Demonte. Accompagnati da un folto gruppo di maschere che ne determinano l’elegantissima corte.

I MAGNIN

Maschere di Piasco, solitamente composto da uomini con una sola donna la “ Magnina” che dal 1971 è interpretata da una donna. Gruppo di origini antiche, hanno il privilegio di scortare la Castellana di Saluzzo durante la sua sfilata saluzzese . Ensemble allegro e vivace sempre in cerca di burle. Sulla nascita dei Magnin si narra anche una simpatica storia, dove si racconta che il Re “Carlin” verso la fine del 1700, di passaggio nel saluzzese, proprio a Piasco ruppe una ruota del suo carrozza. I baldi “magnin “ prontamente ripararono l’inconveniente ed il Re ripartì per il suo viaggio, senza però dimenticare il gesto ammirevole dei piaschesi, per cui concesse a loro le chiavi della città, decretando così i “Magnin “ padroni di Piasco. Le maschere, così intese, sono sorte nel 1954 su proposta del Dr. Serra, ma i “magnin” , in italiano gli stagnini, erano già presenti negli anni precedenti e proprio a carnevale imbrattavano di nero chi non era, in un certo senso, dalla loro parte. Folto il seguito dei “Magninot”.

RE ROCCO E REGINA BRUNA

Maschere di Roccabruna, di recente invenzione, rappresentano il nome della città Rocca-Bruna, che deriva a sua volta dal monte Rocceré un altura che sovrasta il paese. Accompagnano le maschere i conti del Norat, quelli di Foglienzane , di San Giuliano e la dama dlla Cà bianca.

ROCHIN E BIASINA

Maschere di Revello, rappresentano i due santi Patroni del paese, San Rocco e San Biagio, solitamente il carnevale Revellese coincide con i festeggiamenti di San Biagio, periodo inizio febbraio.

FIRMIN E FIRMINA

Maschere di San Firmino di Revello, rappresentano il Santo Patrono locale appunto San Firmino.

LEONIN E CIOTINA

Maschere di Manta. Leonin riprende il nome di San Leone festeggiato durante l'anno e Ciotina sarebbe il diminutivo di Lucetta-Lucia, nome tradizionale della zona in voga negli anni passati.

Le maschere in questo caso durante il carnevale diventano padroni della città e simbolicamente anche del Castello della Manta. Il seguito è composta da Paisan e Paisana, che rappresentano la gente locale e damigelle. I mantesi sono anche detti “ij giari ‘ntossia” poiché in un passato remoto durante un locale processo il giudice li definì in quel modo perché nel dibattito in corso i mantesi tenevano un carattere talmente nervoso simile a quello dei topi avvelenati.

EL BEL FASEUL ROSS E LA POVRONETTA

Maschere di Centallo, rappresentano due prodotti locali tipici, il fagiolo rosso ed il peperone. Al seguito ci sono anche maschere che rappresentano i contadini.

POMALIN

Maschera di Lagnasco, rappresenta un tipico prodotto locale la “mela”, è per antonomasia la maschera della frutta cuneese. Al seguito anche paggi, giullari e damigelle.

MONSU' QUAJAN E LA BELA SIOLERA

Maschere di Costigliole Saluzzo, rappresentano il Quagliano, gradevole vino frizzante dolce e soave ed il personaggio femminile rappresenta colei che raccoglie le cipolle “bella Cipollaia”, prodotto tipico della campagna locale.

MONSU' RAMASSA, RAMASSET E TOTA MELIETTA

Maschere di Torre San Giorgio. Queste maschere Monsù /Madama Ramassa ed ij Ramassett rappresentano una delle tradizioni di Torre

San Giorgio, cioè “il paese delle scope, delle ramazze appunto”, dove un tempo “il Ramassett” costruiva artigianalmente questo quotidiano attrezzo casalingo. Tota Melietta rappresenta la “meliga” vista la vasta coltivazione locale di questo cereale.

PAN DOSS E CREMAFORTE

Maschere di Villafalletto, Pan doss rappresenta il “pane dolce” ossia una torta dolce e la Crema Forte rappresenta per noi lo zabbaglione, cioè quella crema forte che si abbina bene al pan dolce.

LA BELLA LAVANDERA E MARCHESE ROCCO

Maschere di San Rocco di Bernezzo, il Marchese rappresenta l’omonimo Santo Patrono e “la lavandera” sarebbe in italiano la “bella lavanderina”. Queste maschere non hanno proprio una loro storia, ma il nome è curioso poiché è stato inventato a piacere dai bambini delle scuole locali a seguito di sondaggio.

IL GASTALDO, LA GASTALDA, il BRACONIE’ E l’ORTOLANA

Maschere di Scarnafigi. Il “gastaldo” un tempo era colui che riscuoteva il dazio, amministrava cioè un territorio per conto del Re, il “Braconié dla Fornaca” rappresenta invece il “bracconiere delle campagne” in questo caso riporta il nome della frazione Fornaca mentre “l’Ortolana dla Gerbolina” è colei che vende la verdura al paese, coltivata dapprima nella generosa campagna scarnafigese della frazione Gerbolina.

NODAR E LA CONTESSA

Maschere di Moretta. Rappresentano il Notaio e la Contessa locali.

CONT LASAGNON E CIUCIA BARLET

Maschere di Alba. Il Conte Lasagnone riprende il nome delle “lasagne” alimento tipico delle langhe, invece il Ciucia Barlet significa “succhia barile” scaltro mediatore di vini, rendendo così omaggio ad Alba, proprio del vino, una delle sue capitali mondiali. Già dall’anno 1869 risale la creazione delle maschere dell’imperatore granduca Lasagnone I

e sua moglie Raviolina, quest'ultima riprendeva il nome di un altro alimento tipico della cucina langarola "la raviola" nelle langhe tradotto "Raviora".

VITIN E VITINA

Maschere di Vottignasco, riportano il nome della "Vite d'uva", origine del nome di Vottignasco, ("Vitis-Vitigenus seguito dal suffisso celtico ligure "asco") nei tempi antichi sarebbe stata zona di vitigni.

IL PELAVERGA E LA BELA VALBRONDEISA

Maschere della Valle Bronda, il Peleverga è un vino rosso pregiato delle Colline Saluzzese. I marchesi di Saluzzo nei tempi remoti, ogni anno pare facessero pervenire al Papa una cassa di Pelaverga. La bèla Valbrondeisa rappresenta la bella donna della piccola valle. Queste maschere sono accompagnate da ballerini suonatori detti "ij balarin ed ij sonador".

ROBALDO DE' BRAIDA e MADONNA BEATRICE

Maschere della città di Bra, rappresentano i nobili locali.

EL CONT E LA CONTESSA

Maschere di Envie, rappresentano i conti del Castello locale, accompagnati da paggi e damigelle.

TOTA BIGNETTA, VIN BON E IJ PISACAN

Maschere di Cervasca. Tota Bignetta rappresenta la classica "frittella piemontese", accompagnata dal Vino Buono ed "i Pisacan" tipici funghi della zona, dove a settembre si tiene la specifica sagra.

SARASETT E SARASETTA

Maschere di Savigliano. Il "Seiras-Saras" è un tipo di ricotta che si produce nel cuneese, il nome deriva da "siero" usato appunto per rendere solido il latte. Le maschere rappresentano il nome di un tipico prodotto contadino. L'appellativo "saraset" viene attribuito già dal 1861 agli abitanti del borgo cittadino saviglianese, anche definiti i "sitadin" che spesso arroganti si scontravano con gli abitanti delle vicine campagne detti i "paisan". I primi, qualora rimanevano senza

soldi, l'unico prodotto di consumo economico che potevano permettersi era proprio il formaggio, tra i questi la ricotta, da questo motivo nasce il nomignolo "Saraset".

CONTI SOLARO

Maschere di Villanova Solaro, rappresentano la dinastia dei Solaro , signori della cittadina, con paggi e damigelle. I conti Solaro già nel 1422 acquistarono per 3000 scudi d'oro la quarta parte del paese che venne appunto chiamato Villanova Solaro. Le maschere interpretano la contessa Eufrasia Solaro, il conte Clemente Andrea Solaro, il Conte Carlo Valperga di Masino e la contessa Antonietta Operti.

RE DESIDERIO, GERBERGA ED ERMENGARDA

Maschere di Paesana. Re Desiderio era un imperatore longobardo, che dopo aver perso la battaglia contro Carlo Magno in quel di Pavia si ritirò secondo la leggenda nella frazione Ghisola di Paesana assieme alle sue figlie Gerberga ed Ermengarda, nacque così la tradizione del carnevale paesanese.

CONT PRUSSOT BELA CASSINERA E L'MURADOR

Maschere di Monsola di Villafalletto. Queste maschere rappresentano così la nostra campagna, il cont Prùsòt "la pera" la bèla Cassiera "la bella donna che abita nelle rinomate cascine saviglianesi" e l' Mùradùr "il muratore". Accompagnano il gruppo gli allegri suonatori.

CIAFRE' DLE LOSE E GHITIN LA BULIOIRA

Maschere di Bagnolo Piemonte, Ciafrè nome tipico locale "Chiaffredo" rappresenta in questo caso colui che lavora le pietre "le lose" , attività prevalente della zona, accompagnato da Ghitin "Margherita" sua compagna detta la "Bulioira", cioè colei che raccoglie i funghi.

CECH E CIA

Maschere di Robilante, in voga soprattutto negli anni passati, "Cech" riprendendo il nome di Francesco e "Cia" quello di Lucia.

BOLERE' E BELA BAROTERA

Maschere di Rossana, rappresentano due attività tipiche della Val Varaita “el Boleré” cioè colui che va a cercare funghi e la Bèla Baroterà, colei che vende castagne locali dette appunto le “barote” .

LA MARCHESA ED IL BANDITO TORESAN

Maschere della Villa di Verzuolo. La Marchesa rappresenta la nobiltà di della Villa di Verzuolo mentre il bandito Toresan dapprima viene scambiato per vero bandito, poi si rivela, un ladro gentiluomo, la Marchesa se ne innamora. Egli ruba le caramelle per darle ai più piccini aiutato dai suoi compari. Elegante il seguito di armigeri che sfilano con lance ed alabastri , rallegrano la corte i menestrelli.

MADAMA CARTA E MONSU' CARTON

Maschere di Verzuolo, rappresentano la carta essendo Verzuolo sede di importanti cartiere. Vengono accompagnati da “el Portaborse”.

RE CALAMARO E REGINA SEPPIA

Maschere di San Defendente di Tarantasca, di recente invenzione allegri e eleganti, non hanno di per sé una loro tradizione essendo pesci di mare, ma rappresentano un po' la “fantasia nel carnevale”, accompagnati da Paggetti e Sirenette.

TROMLIN e CIOTINA

Maschere di Venasca. Rappresentano Tromlin (S.Bartolomeo) e Ciotina (Santa Lucia) i santi patroni della città locale.

RAVIOLE' E BELA RAVIOLERA

Maschere di Frassino, rappresentano un tipico prodotto culinario della Val Varaita. Le” Raviolés” sono gli gnocchi valligiani, essi vengono “raviolà” ossia “arrotolati” questa è la tecnica che si usa modellandoli tra le due mani. Il Raviolé e la Bela Raviolera sarebbero così coloro che in cucina preparano questo gustoso cibo mondano.

MADAMA TARANTASIA E CAVALIER CARANTA

Maschere di Tarantasca. Madama Tarantasia e Cavalier Caranta sono due personaggi che ci riportano all'origine del nome del loro paese che poi negli anni è diventato Tarantasca. Carentasca era una via che collegava alcuni centri rurali della zona tra i quali Caranta o Quaranta sui confini con Cuneo. Il toponimo probabilmente è divenuto Tarentasia poiché riprende il nome di un territorio francese ove la natura locale è adibita a pascoli come potrebbero essere i prati di Tarantasca, in alcuni scritti si rileva il nome Turentashae ossia "rigagnoli" zona di bealere.

MADAMA CAUNA E MONSU' MESC-IASS

Maschere di Casalgrasso, rappresentano la "canapa", ove la sua coltura era tipica della zona.

MONSU' CIACIARET

Maschera di Corneliano d'Alba. Rappresenta il signore Chiacchierone, poiché il paese era in epoche remote un crocevia di strade di grandi comunicazioni, quindi per i paesani locali chiacchierare "ciaciaré" era quotidiano con i turisti di passaggio, diceria ancor oggi in voga nell'albese per cui spesso, gli stessi vengono chiamati "i ciaciarèt 'd Corgnan".

STANGON e CONCETTA

Maschere di Mango. Sono maschere che rispecchiano una situazione realmente accaduta intorno agli anni '50 del secolo scorso, dove lo spopolamento di alcuni paesi albesi e soprattutto la scomparsa della figura classica langarola del Bacialè (mediatore di matrimoni), venne a crearsi una carestia di donne da maritare, per i giovani locali, ed allora su proposta di un cittadino di Mango, molti giovani organizzarono spedizioni nei paesi dell'Italia meridionale, in particolare in Calabria, così a Mango tutt'ora vi sono famiglie unite in matrimonio proprio da quell'usanza. Probabilmente il termine "stangone" si riferisce al fatto che le donne del mezzogiorno sono di solito piccole di statura e rispetto alle stesse i mariti figurano più alti per cui vengono definiti "stangoni". La Concetta indossa abito con velo bianco sui capelli, Stangone veste con abito scuro. "Stangon" è il soprannome dei manghesi anche perché

pare che ai tempi dei romani in detta zona si preparassero delle mazze/stanghe di legno da utilizzare in guerra.

STEU PARACHER E VIGIU COBIABROPE

Maschere di Monticello d'Alba. Steu paracher significa in lingua italiana Stefano Paracarro, proprio perché essendo questo un personaggio pelandrone, scansafatiche cioè immobile come un paracarro, amante delle belle donne. Al contrario Vigiu Cobiabrope cioè Luigi AccoppiaPali, è un contadino, vignaiolo, gran lavoratore che accoppia i pali delle vigne. Il termine Cobiabrope può anche essere inteso come colui che costruisce i cestini di vimini, tradizione antica monticellese. A far coppia con Steu e Vigiu ci sono i personaggi femminili di Ghita "Margherita" e Caplina ossia colei che porta il cappello sinonimo di contadina, che però rimangono zitelle seppur in coppia con i due.

BOSOLIN e MADLININ

Maschere di Ceva. Bosolin, originario della borgata Creusa si ha notizia che fosse un buontempone, gretto, taccagno, realmente vissuto verso la fine del '800 il quale indossava una giacca di canapa verde e dei calzoncini a quadri bianchi e neri, ombrello rosso, queste sue stranezze nel vestirsi lo fecero personaggio del locale carlevè. Madlinin, visse anch'ella all'epoca di Bosolin, donna amante del canto e della musica, poiché veniva spesso rimproverata dal padre per la sua esuberanza, si faceva apprezzare dai nobili locali e soprattutto da Bosolin, per cui abbandonò il paese e si rifugiò altrove probabilmente in un castello. Il nome Madlinin in Piemonte e anche usato come il diminutivo di Maddalena. Nei vari borghi del paese cevano in passato sono sorte anche altre figure come il Trifolao, el Pescador, el Lampionè, el Mulinè, ma anche la Fata ed il Governatore del Forte di Ceva.

MAGNIN E MAGNINA DLE LANGHE

Maschere di Serravalle Langhe. I magnin come già precedentemente citato sarebbero "gli stagnini", in questo caso quelli locali delle Langhe.

FAMIJA NIZORA

Maschere di Cortemilia. Il gruppo folkloristico in costume propone in particolare scene inerenti la raccolta delle nocciole di langa, coltura tipica di Cortemilia.

MONSU' PRAIEUR E MADAMA SARDA

Maschere di Mussotto d'Alba. Queste maschere riprendono il nome di due vecchi borghi di Alba, ossia Prarolo e La Sarda, poco distanti dal fiume Tanaro. Le due figure rispecchiano la storia carnevalesca di due fidanzati, che tra un borgo e l'altro si sono incontrati.

MATRIN DJ GORIN E GHITIN

Maschere di Canale d'Alba. Ghitin figura femminile che riprende il diminutivo del nome di Margherita in uso locale, così come Matrin che tradotto sarebbe Matteo. In piemontese viene anche tradotto in "Materin" o "Matè". Il termine "Gorin" attribuito al personaggio predetto, nel cuneese lo si usa per indicare un tipo di ramo flessibile (salice) adatto ad esempio per legare le pannocchie di mais, oppure lo si impiega in genere nell'agricoltura come legaccio altresì per impagliare sedie o ceste, viene anche detto "bossam". Un tempo erano i genitori che lo usavano sulle gambe dei figli monelli per correggere in maniera poco sensibile i loro sbagli.

MARCHESI DEL CARRETTO (marchese Enrico del Carretto)

Maschere di Sinio. Riprendono la dinastia dei Carretto di origini liguri, savonesi.

FAUDARET

Maschera di Castellinaldo. Il nome riprende un noto indumento da lavoro tipico della zona, "el faudal", il grembiule da noi chiamato così usato dalle massaie in cucina.

L'ULTIM

Maschera di Benevello. Maschera d'un tempo presente nel paese langarolo.

CONTE DELLA TABARIA E CONTESSA CATLININ

Maschere di Santa Vittoria d'alba. Maschere locali d'un tempo. Tabaria è anche un tipo di vigna del vino Arneis. Catlinin è il diminutivo di Caterina.

MARCHESA DU RIAN DER MARENCHET

Maschera di Sale Langhe. Maschere legate ai nobili locali.

EL CATARIN

Maschera di Monforte d'Alba. La maschera ci riporta all'anno 11000 circa quando Manforte era stata invasa dai Catari gruppo di eretici detti anche Albanesei o meglio Albigeni il cui nome deriva da Albi città francese, in questo paese dell'albese si formò il principale nucleo. L'arcivescovo Eriberto da Milano in generale, riuscì a sconfiggerli e molti vennero rinchiusi nelle carceri di Milano, proprio in questa città a ricordo di ciò c'è "corso Monforte".

MARCHESI DEL CARRETTO

Maschere di Bossolasco. Rappresentano la dinastia dei Carretto.

TURIONOT, CONTE AMEDEO E CONTESSA DONNA DELFINA

Maschere di Villanovetta (Verzuolo). Maschere che rappresentano la nobiltà della frazione verzuolese di Villanovetta, in particolare Turiunòt, è un nome di pura fantasia a differenza degli altri due Conti realmente esistiti. Turiunòt deriva da "turiun" cioè quelle cinque torri che si trovano nella frazione, a testimonianza di un passato reale. Nel seguito ci sono anche le damigelle. Proprio nella passato reale citiamo anche il castello di Villanovetta in posizione sopraelevata dominante il villaggio, esso era molto simile alla fortificazione fatta costruire nel 1336 in Valle Varaita dal Delfino Umberto II, dal quale nella denominazione di Castrum Delphini, ha conservato il termine nella toponomastica locale per l'abitato di Casteldelfino. Nel 1386, il "castrum" di Villanovetta venne investito dalle truppe di Amedeo VII di Savoia detto il Conte Rosso, il castello rimase così occupato, il paese saccheggiato e gli abitanti trucidati. Preziosa ed importante per le

maschere in questione è la tenuta dei nobili conti Cravetta di Villanovetta in questione, che nei secoli scorsi erano i proprietari di una casa di villeggiatura, inserita tra otto massicce torri (oggi ne restano cinque) in un delizioso ambiente rallegrato da acque, giardini, viali e prati, a fianco di fabbricati rustici che mettevano in risalto la proprietà dei feudatari conti Cravetta, una famiglia appartenente al patriziato saviglianese che ha avuto sino alla fine del Settecento intensi rapporti con la città di Villanovetta poi nello scorso secolo quest'ultima è divenuta frazione di Verzuolo.

LURDIN e BRILOTA

Maschere di Neive. Maschere nate nel 1984 , con il proposito di rilanciare la fama mondiale del vino locale di cui i seguenti vini doc, barbaresco, dolcetto, moscato e barbera. Il nome di lurdin, la parola “lurd” è un aggettivo che in questo caso indica un ubriaco, lurd è un aggettivo che spesso si usa per indicare il giramento di testa, e brilota è altresì colei che è brilla cioè ubriaca. I due costumi riportano per Lurdin il colore della terra e della vigna, ossia veste con camicia verde, gilet nero e pantaloni marroni, invece Brilota veste vivaci tonalità violacee proprio per rappresentare il vino.

MAGNIN ‘D MARSAJA

Maschere di Marsaglia. Rappresentano il gruppo dei magnin di Marsaglia. La maschera dei magnin è un po' classica in tutta la Granda, anche ad Acceglio, alta valle Maira e nelle piccole borgate di montagna, o nelle campagne , gruppi di giovani si riuniscono nei giorni di carnevale per svariare un po' la vita di tutti i giorni, canti, balli, tanta festa con pochi soldi.

VIGIO BIALERA E CATLININ DLA CRAVA

Maschere di Isorella di Cherasco , maschere locali della frazione Isorella di Cherasco, ove al termine del carnevale si bruciava il “boracio” il pupazzo che rappresenta tutti i magoni e preoccupazioni giornaliere che vanno fumo, una sorta di scacciapensieri.

CONTE E CONTESSA RANGONE

Maschere di Diano d'Alba. Il personaggio del conte Rangone realmente esistito vero la metà del 1700, di professione era architetto e forse dalle sue idee “liberali” risultava essere un po' stravagante, per cui i Dianesi lo hanno scelto come maschera, amante della buona tavola e del suo dolcetto.

LA RAVIOLA (raviora) e LAPABROD

Maschera di Roddi. Maschere legate alla tradizione gastronomica langarola. In dialetto langarolo la “raviola” si dice “Raviora”, il lapa/bròd, colui che predilige il brodo, dal verbo unicamente piemontese “lapè”, cioè mangiare, gustare con vigore un alimento piacevole, spesso di natura liquida, es. brodo o latte.

IL TURCO

Maschera di La Morra. Maschera legata alla storia locale, di quando all'inizio dell'anno mille la nostra terra subì l'invasione dei saraceni.

MARIA CATLINA E GIOANIN DLA VIGNA

Maschere di Belvedere Langhe. Maschere locali, allegoriche, la donna riprende il nome di Maria Caterina usato molto nelle langhe, Gioanin dla Vigna tradotto significa “Giovanni della vigna” ossia il vignaiolo. Si usa anche dire “Gioan dla vigna n'po' piora e n po' grigna.”, “Giovanni della vigna un po' piange e un po' ride” per coloro che alternano risate a pianto, ad esempio i bambini.

ZANDUMENI CARLUVOR

Maschera di Limone Piemonte. Questo sarebbe il famoso “ciciu” ossia il pupazzo di paglia che si brucia al termine del Carnevale. A precedere la cerimonia del testamento di Giandomenico Carnevale ci sono il 'curel' ossia il ballerino, il 'turch' e la 'turca' ossia i sultani lo 'zardinier' e la 'zardiniera' cioè i giardinieri, il 'zapadur' e la 'zapadura' i contadini, 'lu medi' il medico, 'lu lisard' a seguire il 'Barba vecc' e 'Magna vegia' ossia i genitori di Zandumeni Carluvor' e poi vi sono altri personaggi strani come 'la siringa', 'l'ampudrur' il mugnaio e 'lu panocc' il panettiere, che in un modo o nell'altro lanciano acqua o farina addosso agli spettatori,

mentre proprio il panettiere si fa largo precedendo il corte con un arnese adatto a pulire il forno, in serata si balla tutta la curenza.

JOHN HAWKHOOD E SELIM IL TURCO

(Reggimento degli spiantà e la scacciata dei contadini)

Maschere di Castelletto Stura. John Hawkhood detto Giovanni Acuto condottiero di origine inglese, nel '500 era già proprietario di un feudo presso Castelletto Stura. Lo stesso faceva parte delle truppe nemiche assieme al turco Selim il quale sbarcato presso Savona invase durante le sue scorribande i paesi del basso Piemonte. Secondo antica leggenda proprio a Castelletto Stura impose dei tributi e volle le 12 donne più belle in pegno, ma un contadino della zona detto Revello, si oppose e presso una stalla uccise tagliandoli la testa il turco Selim, così gli abitanti si fecero forza e scacciarono gli invasori. Celebre la frase che cantarono in memoria dei fatti. “Pòrc den Tùrch brùt Maomed endeve fora dla Castlet noj soma i fier soldà del regiment di spiantà, noj soma del Castlet e beivonma ed bon dossèt”. Questa rievocazione del reggimento degli Spiantà si teneva ogni cinque anni sino al 1960. Tutt'oggi a Castelletto Stura vi è un gruppo folkloristico locale denominato “ Bal de Sabre” (ballo delle spade) rappresentato in parte da bambini ed adulti, essi con le spade ripropongono scene caratteristiche che ci riportano indietro nel tempo.

MONSU' LAVAO E MADAMA RONCAJA

Maschere di Cherasco. maschere d'un tempo presenti a Cherasco.

A Cherasco in città su invenzione di un sacerdote d'allora, si brucia l'onorevole RE MELONE così chiamato, un fantoccio come gli altri già citati in precedenza e classici che determinano la fine del carnevale.

MARCHEIS E LA CASTLAN-A

Maschere di Ormea. Gruppo di nobili locali dell'alta val Tanaro. La castellana Ildegonda infelicamente sposata “per forza” con il marchese Belisario, innamoratasi del “trovatore” Gualtiero tradì il marito sul ponte poi definito il “ponte dei corni” così definito dai sudditi, gli innamorati perirono a causa di un fulmine, scoperti dapprima dal marchese i loro copri furono gettati nel fiume sottostante.

GRUPPO STORICO ACAJA

Maschere storiche di Fossano. Rappresentano la nobiltà della famiglia degli Acaja di Fossano. Il castello dei Principi d'Acaja è il simbolo di Fossano, venne edificato per volere di Filippo I di Acaja, a partire dal 1324, estinto il casato nel 1418 il castello passò sotto il dominio dei Savoia. Il principato d'Acaja era situato nella zona del Peloponneso, Grecia meridionale.

IL MONARCA E LA MONARCHESSA

Maschere della città di Fossano. Rappresentano i reali della città di Fossano d'un tempo, figure legate al famoso palio dei borghi cittadino. Proprio questa rievocazione viene rappresentata per far rivivere la visita del Re Carlo Emanuele I° di Savoia, sepolto a Vicoforte, che nel 1585 assieme alla consorte regina Caterina d'Austria in visita a Torino meta del loro viaggio di nozze, partiti dalla Spagna vennero accolti festosamente dai fossanesi. I due reali ebbero successivamente legami con il castello di Fossano. A parte la precedente storia, anche a Fossano come in molti paesi della Granda si faceva il testamento del carnevale, i fossanesi a loro modo così ridevano negli anni passati "viva l'alegria, viva el carlevé, e ij forestè diran, viva coj ed Fossan!".

IJ TAJAGORGE

Maschere di Borgo San Dalmazzo.

Un'altra curiosità arriva dal carnevale di Borgo San Dalmazzo dove, non essendoci una propria maschera che rappresenta la città, negli anni scorsi vi era il cosiddetto "carnevale dei Rioni" dove gli otto rioni del paese formavano un loro gruppo o carro allegorico e sfilavano per le strade di Borgo e poi a seguire gran polentatata per tutti. Vi era anche un vivace gruppo folkloristico locale (come già accennato in precedenza parlando di Tarcisio Piacenza il Gironi di Cuneo) denominato "ij Tajagorge ed Borgh", tradotto "i taglia grondaie, (ma anche canali per l'acqua)", che in molte occasioni è divenuto maschera ufficiale di Borgo San Dalmazzo. Vi è anche un'altra storia che vuole i borghigiani definiti dai cuneesi "taja gorge" inteso come coloro che tagliano i canali d'acqua, ciò ne impediscono il suo regolare flusso in quanto per vicende del

passato dovendo pagare dei dazi sulle merci in transito per Cuneo, fecero quel gesto come protesta, solite liti col vicinato.

L'UOMO ALBERO

Maschera di Murazzano. L'uomo albero rappresenta la tradizione di quando i pastori si ricoprivano il capo e le spalle delle larghe foglie di "lapàs" e cioè di "bardana" e giravano per le nostre colline dell'alta langa, un'antica maschera dalle misteriose origini.

L'ORSO DI SEGALE

Maschera di Valdieri. L'orso di segale di Valdieri è una figura animalesca interpretata da un uomo che vestito con foglie e sterpi di segale (cereale) si aggira per il paese spaventando ma nel contempo divertendo i grandi e piccini.

Nelle vallate cuneesi alcuni si travestono da "MASCHE o SARVANOT " figure misteriose di streghe e folletti" che seminano tra la gente paura, mistero e divertimento. A Melle (Val Varaita) c'è la figura del Sarvanot.

Altre forme sono quelle di uomo/animale sono l'orso di piume di Cortemilia, i selvatici vecchi di Champlas du Col/Sestriere, il lupo di Chianale, le Barbuire di Lajetto con le figure dei brutti che interpretano il processo di umanizzazione dell'animalità. Curiosi sono alcuni termini piemontesi che indicano la manifestazione carnevalesca dedicata ai più piccoli come "la balada dle masnà" cioè il gran ballo dei bambini, oppure "carlevè dle maraje", o ancora "el bal dj cit". Spesso nelle sfilate si aggiungono soggetti folkloristici locali, come l'abile Flavio Lenti di Robilante suonatore di campanelle "Tribaldine", oppure il signor Carmelo Foti di Boves, suonatore di organetto semitono detto il "dù botte". Altro personaggio curioso della Granda è senza dubbio "Prezzemolo" al secolo Mario Collino di Morra San Bernardo presso Busca, che porta avanti la tradizione "dei giochi di una volta" coinvolgendo grandi e bambini, anch'egli anima con giochi buffi e autentici la festa del Carnevale. Nella provincia di Cuneo durante il periodo di carnevale vi sono molte manifestazioni tradizionali legate alla storia, come abbiamo già accennato, ma la più importante è sicuramente la rievocazione quinquennale della scacciata dei Saraceni che si tiene a Sampeyre in valle Varaita ove partecipano i quattro eserciti locali ossia il capoluogo e le sue frazioni. Esse sono baio di Sampeyre (d'Piasso), Rore (d' Rure), Calchesio (d' Chucheis) e Villar (del Vilà). Vari personaggi con a capo le figure degli Abà, cioè comandanti dell'esercito, ognuno con compiti particolari ripercorrono le vicende del passato.



Folklore locale. Micun, Micunetta con Flavio Lenti di Robilante.



Busca stazione FF.SS martedì grasso 2011. Treno in partenza per il Carnevale di Saluzzo 2011. Micun, Micunetta con DRAGON di Dronero, la REGINA BRUNA di Roccabruna e tutto il seguito dalla val Maira.



Foto Lab.Italia Saluzzo

Carnevale Saluzzo 2012
Micun e Micunetta sfilano a fianco di GIRONI al secolo Tarcisio Piacenza.



L'ironia del CIAFERLIN Carlo Ponte con Micunetta.



Carnevale Dronero 2011.
Micunetta con GIANDOJA di Racconigi e REGINA SEPPIA di San Defendente



Carnevale Dronero 2011
Micun con il Gran MAGNIN di Piasco, Alberto Agasso.



Carnevale Dronero 2011
Micun con ROLDANO di Caraglio, Simone Sava.



Micun con la CASTELLANA 2012 Romina Bollati di Saluzzo



Micunetta con PUMALIN Andrea Bertola maschera di Lagnasco.



Micun e Micunetta ospiti del Moro e la bèla Monregaleisa.
Nella foto sono presenti il patron del Carnevale di Mondovì, Enzo Garelli ed il sindaco Viglione



Visita alle casa di riposo di Dronero, in un un momento di allegria.
Micun con PREZZEMOLO al secolo Mario Collino, travestito da Sarvanot.